

Recensione

R. Esposito, *Da fuori. Una filosofia per l'Europa*, Einaudi, Torino 2016, 238 pp.

Sergio Racca

Che cosa può significare, oggi, una riflessione teorica sull'Europa che accolga in sé la sua ormai conclamata crisi di legittimazione istituzionale senza cedere però alla tentazione di abbandonarne il progetto? Quali sono le vie per saldare il discorso filosofico sviluppatosi nel precedente secolo e in questi primi anni del nuovo millennio alla narrazione dello spazio e del tempo europeo, tentando di tenerne insieme i rispettivi risultati? L'ultimo libro di Roberto Esposito, Professore di Filosofia Teoretica presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, nel suo installarsi al centro di questo dibattito indica nel concetto di "fuori" il grimaldello teorico in grado di scardinare l'*impasse* in cui questi interrogativi si trovano a essere attualmente coinvolti. Come recita infatti il sottotitolo dello stesso libro, il "fuori" è insieme categoria e spazio immaginato a partire da cui poter ricostruire una "filosofia per l'Europa": un "fuori" che tuttavia, lungi dal rimanere concetto indeterminato, si declina nei termini di una continua tensione verso il proprio confine esterno, saldando insieme l'apertura del pensiero filosofico al proprio "altro" disciplinare e la necessità per la realtà comunitaria europea di un'osmosi sociale e politica in direzione di differenti e confinanti approcci culturali. È questa, secondo l'autore, la via da seguire per far sì che il progetto europeo possa continuare a rappresentare non soltanto un momento del passato o uno nodo critico del presente ma, al contrario, una concreta possibilità, insieme teoretica e socio-politica, per l'avvenire. Per giungere a questi obiettivi, Esposito articola il proprio discorso a partire dalle tre principali correnti di pensiero che, solcando dall'interno la riflessione continentale, hanno tuttavia mostrato la necessità di un pensiero sul "fuori": *German Philosophy*, *French Theory* e *Italian Thought* sono infatti i poli, insieme geografici e culturali, che intrecciandosi, scontrandosi e dialogando hanno dato vita secondo l'autore a differenti declinazioni di tale tensione verso l'esterno e l'alterità, e a partire dai quali è possibile trarre spunti ed elementi teorici in grado di rappresentare la vera eredità filosofica per un pensiero sull'attualità dell'Europa.

Prima di compiere ciò, tuttavia, il volume prende avvio da un breve capitolo introduttivo, *Il dispositivo della crisi*, dedicato alle grandi, e contrastanti, narrazioni filosofiche della crisi europea di inizio '900, che hanno idealmente inaugurato il dibattito sul tema. Dall'idea husserliana e heideggeriana, non condivisa dall'autore, di

una crisi filosofica capace di innescare conseguenze socio-politiche e arginabile unicamente tramite il ritorno a un'origine perduta, alla "notte" dagli accenti hölderliniani e nietzschiani dove invece il concetto di crisi è co-originario rispetto a quello di Europa e ne vena da sempre i caratteri, il quadro iniziale tratteggiato da Esposito sfocia in un primo "fuori", rappresentato dal passaggio di consegne tra il potere del Vecchio Continente e quello americano. Uno snodo, questo, inteso come vera e propria origine di una stagione di riflessione circa la necessità di uno sguardo in grado di sporgersi oltre se stesso e i propri confini, teorici e culturali.

È da qui, dunque, che il discorso di Esposito prende avvio, per esporre la prima delle tre correnti interne al pensiero europeo sul "fuori", quella della *German Philosophy* contenuta nelle riflessioni di autori quali Marcuse, Adorno e Horkheimer, emigrati "oltre" l'Atlantico ma comunque immersi nell'orizzonte culturale continentale. In tale riflessione il "fuori" si articola in un pensiero teoreticamente denso ma non per questo slegato dal reale, anzi fortemente incentrato su una riflessione circa l'esistente, gravida di conseguenze e indicazioni per un agire di stampo sociale e politico: dai contatti tra filosofia e scienze sociali ai rapporti tra presente e passato, sino ad arrivare all'idea di una fuoriuscita dalla filosofia verso un'alterità aconcettuale, ma immanente e capace di allargare le contraddizioni della società e in particolar modo della modernità, la *German Philosophy* fornisce a Esposito l'idea di un "esterno" che è occasione non di conciliazione ma di critica del presente, compreso quello europeo, dove il reale, con le sue contraddizioni, è solidificato in nodi teoretici problematici e contraddizioni sociali irrisolte.

La successiva articolazione del ragionamento traghetta il discorso oltre l'orizzonte tedesco verso il suo altro, rappresentato dal clima di pensiero interno alla *French Theory*: è qui che, in opposizione al versante precedente, la tonalità dell'argomentazione si declina in un'alternativa tra il versante che fa capo a Derrida e la tradizione maggiormente favorevole a Foucault. Due poli all'interno dei quali, rispettivamente, il "fuori" muta però il proprio carattere, trascinando con sé anche un differente atteggiamento nei confronti della questione europea: da una parte, emerge il progetto di decostruzione di Derrida, dove l'obiettivo dichiarato è quello di sciogliere la rigidità delle coppie antinomiche di concetti solidificatesi lungo la storia della metafisica, e i rapporti politici di potere a esse conseguenti, mostrandone al contempo la complementarità e indicando il "fuori" come origine assente; dall'altra, il progetto foucaultiano, dove Esposito individua invece un processo di progressiva "esteriorizzazione" che porta a declinare il "fuori", alternativamente, come ciò che eccede il pensiero dal suo interno (es.: la follia come "fuori-campo" della ragione, la psicanalisi e l'etnologia come "controsienze"), come enunciati che precedono ed eccedono il soggetto del discorso o come forze che agiscono, dominano e violentano il corpo dei soggetti umani dall'esterno. A partire, contro e oltre gli esiti della *German Philosophy*, il "fuori" di ascendenza francese sembra dunque emergere nella forma di punto di riferimento esterno rispetto ai discorsi, perno e centro focale a partire da cui il "dato" può venire analizzato, decostruito e criticato nelle sue differenti manifestazioni.

Ed è proprio all'incrocio tra gli esiti maggiormente "impolitici" del pensiero francese che l'autore fa emergere la terza corrente di riflessione, quella dell'*Italian Thought*, all'interno del quale la necessità del politico e dell'analisi sociale pare tornare con forza al centro dell'attenzione. Un politico che, da una parte si nutre dell'idea di antagonismo, scontro e frizione, intesi come termini consustanziali allo stare umano al mondo (Giuseppe Rensi, Mario Tronti, Antonio Negri): è qui che il "fuori" acquista dunque la coloritura, nuova, del "contro", sottolineando la compresenza, conflittuale, di punti di vista interni all'agone pubblico, posti all'interno di un necessario gioco tra poteri e resistenze. Dall'altra parte, come sottolineato dal riferimento di Esposito ai propri sviluppi di pensiero più recenti, emerge però anche un politico che indica invece l'importanza del *munus* all'interno della *communitas* umana, dell'impegno cioè che lega gli esseri di una comunità gli uni nei confronti degli altri, aprendoli verso il loro esterno e non chiudendoli in un'infeconda *immunitas*.

Raccolti così gli elementi e le suggestioni principali che discendono dalle tre correnti analizzate, il libro giunge, nel suo ultimo capitolo, ad abbozzare quelli che rappresentano i possibili percorsi di una rinnovata *filosofia per l'Europa*: percorsi che, in sostanza, prendono per Esposito spunto sia dai più recenti avvenimenti geopolitici che hanno coinvolto il Vecchio Continente, dall'apertura al suo Oriente rappresentato dai Paesi dell'ex blocco sovietico al fenomeno delle migrazioni su larga scala, sia da una loro interpretazione compiuta alla luce degli esiti delle riflessioni precedenti. E, in questo senso, sono tre i filoni di indagine e di questioni interne all'Europa ma aperte al suo "fuori" che si delineano nelle ultime pagine del libro. In primo luogo, l'eredità del *German Thought*, di un pensiero cioè volto a sporgersi per incidere sull'esistente, sulle sue contraddizioni irrisolte e sui suoi aspetti incompiuti, si declina presentando l'importanza di un'analisi circa gli aspetti prettamente politici della questione europea: visibile per esempio nelle riflessioni di Jürgen Habermas circa il cosmopolitismo e in quelle di Dieter Grimm sui rapporti tra costituzioni e trattati, esso sottolinea la necessità di rinfocolare il dibattito e le pratiche sociali relative alla costruzione di una stabile identità e di una integrazione interna per il popolo europeo, oltre e al di là dei "semplici" nazionalismi e stati moderni. In secondo luogo, la *French Theory*, nel suo lanciarsi oltre il bordo dei fenomeni per decostruirne i contorni, lascia invece secondo Esposito da un lato una prima riflessione, visibile già in Derrida, circa la necessità per l'Europa di potersi definire unicamente a partire dalla propria alterità, spaziale, culturale o temporale. Una riflessione che tuttavia nella sua impoliticità e indeterminatezza cede il passo, per l'autore, ai ragionamenti contenuti nella prospettiva maggiormente concreta di Étienne Balibar, dove l'esterno viene ad assumere la forma dei confini e delle frontiere, culturali prima che spaziali, dell'Europa, bisognosi ormai di una rimodulazione e democratizzazione dall'interno in grado di includerne però l'esterno e riarticolarne in questo senso gli spazi di convivenza sociale. La conclusione del volume, infine, è lasciata all'eredità dell'*Italian Thought*, che porta con sé la rinnovata importanza di una centralità del politico, della categoria di un "fuori" inteso come

confronto e rapporto tra attori sociali e della necessità di un impegno che leghi tra loro i membri di una intera comunità: è infatti sulla scia di queste categorie che Esposito rilancia, in conclusione, l'idea di una Europa come "potenza civile", all'interno della quale il secondo termine è però sinonimo di "popolare" e, in questo senso, riferimento a un ceto sociale specifico, in grado di fare emergere la necessità di un progetto europeo che si presenti come realmente civile solo se in grado di rappresentare entrambi i suoi due popoli, quello dei ceti privilegiati e quello dei meno abbienti.

In conclusione, la "filosofia per l'Europa" che Esposito abbozza nelle pagine del volume non si presenta però come un'agenda del reale sterilmente dettata a tavolino dalla teoria, né tantomeno come una resa del teoretico rispetto al fenomeno sociale: essa è, al contrario, pensiero sul e del reale, che si nutre di elementi teorici provenienti da tradizioni e climi teorici, differenti per contenuti e metodi ma in grado di toccare, indicare e farsi stimolare da un ampio ventaglio di questioni interne alla complessità del progetto continentale e delle sue criticità. Dai confini del proprio ai rapporti con l'altro, dalla rimodulazione dell'identità e degli spazi ai rapporti sociali interni, il "fuori" verso cui si sporgono la filosofia e l'Europa è pertanto un "fuori" che si dice in molti modi, e alla cui costruzione questo volume contribuisce come un primo, ma decisivo, passo.